

Massimo Vincenzini
Presidente dell'Accademia dei Georgofili

Introduce e modera Roberto Scalacci (*)¹

Grazie alla Vicepresidente e Assessora Saccardi che ha fatto un'ampia introduzione alla Conferenza, che rappresenta per tutti un momento significativo di confronto e di riflessione in relazione agli elementi che caratterizzeranno le politiche del futuro. Arriveranno sicuramente spunti importanti.

Dopo l'introduzione dell'Assessora, ci sembrava essenziale prevedere la presentazione delle relazioni di scenario, che ci permetteranno di valutare qual è la condizione della Toscana, quali sono le prospettive, ma anche quali sono le visioni rispetto, ad esempio, al tipo di supporto che la Scienza può fornire per aiutare gli agricoltori a risolvere le importanti sfide che si trovano davanti. Le relazioni di scenario, inoltre, contribuiranno a valutare gli strumenti nazionali e i dati che recentemente il censimento Istat ci ha consegnato, oltre ai dati forniti dai nostri colleghi dell'Autorità di Gestione FEASR e di ARTEA.

Come da programma, chiedo al professor Vincenzini, presidente dell'Accademia dei Georgofili, di aprire questa sessione di relazioni, iniziando proprio da quella dei Georgofili, che colgo l'occasione per ringraziare enormemente, perché c'è un ambito di collaborazione ormai storico con la Regione Toscana; c'è un accordo di collaborazione, ma c'è sempre stata anche una vicinanza, consapevoli, noi, della fortuna di avere a Firenze la più antica Accademia di agricoltura del mondo, di cui approfittiamo per la visione complessiva sul settore dell'agricoltura.

Massimo Vincenzini, Presidente dell'Accademia dei Georgofili

Grazie al Direttore Scalacci, buonasera a tutti, un grazie alla Vicepresidente Saccardi e a chi ha organizzato questo evento. **“Seminare sostenibilità”, questo è il tema odierno** e la sostenibilità è un tema che l'accademia dei Georgofili ha posto sotto attenzione da almeno 35 anni, da quando, nel 1987, in ambito ONU fu approvato quello che è comunemente noto come **rapporto Brundtland** che parlava, per la prima volta, di **sviluppo sostenibile**.

Noi abbiamo continuato a credere nella sostenibilità, ma ci sono voluti 28 anni di riunioni, discussioni, appuntamenti, anche importanti, per arrivare nel 2015 all'approvazione, sempre in ambito ONU, dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Sono passati da allora altri quattro anni per arrivare al New Green Deal del 2019 e, oggi, dopo altri quattro anni, ci troviamo nel 2023 a parlare di sostenibilità e delle sfide che abbiamo davanti.

Le sfide, ce le ha ricordate l'Assessora Saccardi, sono numerose e sono estremamente impegnative per il mondo dell'agricoltura. Quello che forse non è stato sottolineato è che molte di queste **sfide sono tra loro interconnesse**, sono collegate rendendo il sistema assai complesso per sua natura stessa. Intervenire con efficacia in un sistema di questa complessità richiede conoscenza dei **singoli comparti e delle loro interconnessioni** ed è questo quello che l'Accademia dei Georgofili fa da 270 anni. Parafrasando il tema di questa Conferenza, si può dire che **l'Accademia semina conoscenza** e lo fa adeguando continuamente metodi e strumenti di lavoro ai tempi, rivolgendosi, caso per caso, a imprenditori, professionisti, ricercatori, all'opinione pubblica, ai decisori politici.

¹ (*) Direttore della Direzione Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana

Oggi, tanto per ricordare pochi numeri, l'Accademia conta più di **1.100 accademici**, prevalentemente professori universitari ed è presente nei territori con le sue sezioni: ne abbiamo sei nazionali corrispondenti a macroregioni, ne abbiamo una internazionale (a Bruxelles), abbiamo otto comitati consultivi permanenti per affrontare tematiche di carattere generale, costituiamo poi molti gruppi di lavoro ad-hoc per affrontare specifiche problematiche urgenti, organizziamo convegni o giornate di studio durante tutto l'anno, intratteniamo rapporti di collaborazione Enti, istituti, associazioni e quant'altro, tutti soggetti che, in qualche modo, operano nel settore dell'Agricoltura (dato aggiornato a ieri: sono attivi 83 rapporti di collaborazione).

L'Accademia svolge una intensissima attività editoriale, tutta fruibile liberamente dal nostro sito che, oggi, è diventato un vero e proprio portale. Chiunque vada su www.georgofili.it può scaricare: il numero della rivista, documenti, focus, articoli, ecc. L'Accademia mette a disposizione tutto il materiale per **seminare conoscenza**.

Cito uno dei documenti che abbiamo pubblicato sul sito otto giorni fa, messo a punto da un gruppo di lavoro, e che riguarda **il bilancio del carbonio in agricoltura (Bilancio del Carbonio in agricoltura: casi studio)**². Perché in quest'ultimo documento ci siamo focalizzati sul bilancio del carbonio? Perché nel caso dell'agricoltura, in modo eclatante, non ha senso parlare di emissioni, se non si tiene conto anche del fatto che l'agricoltura o, perlomeno, tutta quella parte di agricoltura che ha a che fare con i vegetali, assorbe CO₂, e stocca la CO₂.

Quando si parla di filiere produttive, sarebbe più corretto parlare in termini di **bilancio di carbonio** e questo mi piacerebbe che fosse un po' adottato da tutti, in modo da evitare il clamore della stampa sul tema **dell'agricoltura responsabile del 23% delle emissioni**. Il dato è vero, ma è **il dato FAO che riguarda l'agricoltura mondiale, non fa riferimento né a quelle europea, che pesa per il 7%, né a quella italiana che, in Europa, è quella che incide meno di tutte**. Quindi, raccomando attenzione alla lettura dei dati e raccomando di **parlare in termini di bilancio**, anche perché, se parliamo in termini di bilancio di carbonio individuando le fasi, le emissioni e gli assorbimenti delle singole fasi operative, **ci si può rendere conto dove è più facile o più doveroso intervenire per ridurre le emissioni** e, quindi, in buona sostanza, andare incontro alla sostenibilità. Questo inciso anche per rispondere a chi pensa che, piantando alberi, si possano risolvere tutti i problemi. Come ha ricordato l'Assessora, **l'agricoltura ha bisogno di tempo** e gli alberi, tradizionalmente, hanno bisogno di tempo; la differenza a livello globale tra emissioni e assorbimenti è una giga tonnellata di carbonio equivalente ed è questa la responsabile, eventualmente, dell'effetto serra, **gli alberi da soli non bastano**.

Ecco perché bisogna mettere in campo **strategie e interventi mirati**, perché abbiamo bisogno di **altri strumenti** che concorrano a ridurre l'impatto ambientale e, quindi, il bilancio del carbonio. Purtroppo, va sottolineato che gli studi certificati in termini di bilancio non sono molti e, nel caso nazionale, lo sono forse ancora meno. Non abbiamo molti dati disponibili in termini di bilancio nei vari comparti agricoli. Ciò nonostante il gruppo ha lavorato bene e vi do qualche dato, proprio per cercare di spiegare quello che intendevo dire: un capitolo di questo documento è dedicato al bilancio del carbonio in cerealicoltura, che è un settore molto importante. È descritto un caso di studio che mette a confronto la coltivazione biologica con quella convenzionale del frumento tenero, il Verna, con riferimento proprio al territorio toscano. I dati riportati in riferimento all'unità produttiva mostrano che il sistema di coltivazione convenzionale produce impatti superiori del 45%, in termini di bilancio del carbonio. Tuttavia, gli stessi risultati mostrano che il

² <https://www.georgofili.it/contenuti/bilanciodelcarbonio/19527>
<https://www.georgofili.it/Media?c=de9354ab-6346-4949-a10c-f8fd954522c8>

biologico ha una produzione inferiore del 46%, quindi, ciò evidenzia che le cose, a seconda di come le intendiamo, tra di loro si bilanciano. Il fattore d'impatto più rilevante in entrambi i sistemi produttivi è legato alle **operazioni colturali** e, in particolare, al consumo di carburante delle macchine agricole. **L'aratura è il fattore di maggiore impatto**, anche in questo caso, con una forchetta variabile dal 29 al 32% del consumo totale di carburante. Successivamente, tornerò sulla questione delle macchine agricole, perché c'è un aspetto che riprende anche un punto di interesse ricordato dall'Assessora.

Per quanto riguarda la **produzione e l'utilizzo in campo dei concimi**, sempre nel caso della cerealicoltura, gli impatti sono principalmente legati al **consumo di energia in fase produttiva e alle emissioni di protossido di azoto dal suolo**. Lo studio indica alcune possibili **pratiche migliorative** degli impatti, quali, ad esempio: utilizzo di fertilizzanti organici, impiego di tecniche di agricoltura di precisione, di concimi a lento rilascio e di inibitori della nitrificazione, utilizzo e adozione delle cover crops o delle colture intercalari; esse, in alcuni casi, potrebbero riportare l'impatto a valori vicini alla neutralità.

Per quanto riguarda le **macchine agricole**, visto e preso atto che, in molti casi, l'aratura è una delle voci a impatto maggiore, il gruppo di studio ha portato dei dati che riguardano le macchine. Il documento riporta vari casi di trattori con la relativa la potenza e il modello, però non riporta un dato molto attendibile per il fatto che il parco macchine agricole è obsoleto.

Cito un altro documento recente pubblicato dall'Accademia dal titolo **“La revisione dei trattori agricoli o forestali, tra direttive e continui rinvii”³**, lo cito perché dà dei dati che sono veramente preoccupanti, ne cito un paio: a fronte di circa 2.781.000 macchine facenti parte del parco circolante, **almeno un terzo**, pari a circa 994.000, è stato registrato nell'archivio nazionale **veicoli prima del 1983** e con questi dati parlare di **elevato grado di vetustà** mi sembra evidente. **Perché la vetustà è preoccupante?** Lo è per due aspetti: il primo - ed era su quello su cui si è focalizzato questo documento - è che **molte di queste macchine non sono sicure** e quando parliamo di prevenzione questo è elemento importante.

L'Italia è il Paese europeo che ha più morti in agricoltura, spesso legati al **ribaltamento dei trattori** e la Toscana non si differenzia da questa media nazionale. Il documento parla, a livello nazionale, di 668.000 esemplari sprovvisti di strutture di protezione in caso di capovolgimento e 1.240.000 esemplari, quindi la metà del parco macchine circolante, addirittura sprovvisti di cinture di sicurezza.

Se il decreto legislativo di **revisione obbligatoria e periodica dei trattori**, che è fermo da non so quanti anni, fosse in vigore, potremmo in qualche modo azzerare gli infortuni mortali, come avvenuto in altri Paesi europei che già hanno una normativa in vigore di questo tipo. **La revisione, inoltre, avrebbe certamente una conseguenza positiva sull'entità delle loro emissioni.**

Ricordo che, in termini di emissioni, i limiti, che nel tempo sono stati progressivamente resi più stringenti, sono passati dallo stadio 1 allo stadio 6 attuale; se non c'è la revisione obbligatoria, i mezzi prodotti nel 1983, che seguivano una normativa vigente all'epoca, emettono molto di più di quelli prodotti quest'anno con i limiti attuali.

Quindi è del tutto evidente che un intervento in quel settore sarebbe fondamentale. Tra i casi studio presi in considerazione dal gruppo di lavoro c'è anche il **caso dei frutteti**; il gruppo ha preso il caso del melo, della vite, dell'olivo, della actinidia. Il frutteto, almeno considerando il periodo di durata dell'impianto, (escludendo quindi i costi o lo smaltimento quando viene rinnovato), in moltissimi casi, assorbe quantità

³ <https://www.georgofili.it/contenuti/trattori/15459>
<https://www.georgofili.it/Media?c=d3d9777f-7aca-441f-ac19-cb932f47e024>

nettamente superiori rispetto a quelle emesse, quindi l'accumulo di carbonio stoccato nel tronco, nei rami e quant'altro è sicuramente maggiore delle emissioni.

È stato preso in considerazione anche il caso degli **allevamenti**, con il settore del bilancio del carbonio nel sistema di allevamento dei bovini da latte. Stando al caso studio affrontato, il dato medio di bilancio del carbonio è 1,29 kg di CO₂ equivalente, valore che si colloca sullo stesso piano di quello spagnolo, maggiore rispetto agli Stati Uniti e inferiore rispetto a quello tedesco, comunque siamo in media. La voce più importante, come spesso rammentato, rappresenta le emissioni enteriche che pesano per oltre il 40%, mentre le emissioni associate alla produzione di alimenti incidono per una quota variabile tra il 23 e il 30%. Nello stesso capitolo viene anche sottolineato che il sistema di allevamento dei bovini da latte è in grado di attuare già fin d'ora (e lo sta facendo in molti casi), linee di intervento per ridurre queste emissioni. Ve ne cito una: mettere a punto una **dieta giusta, servirebbe a ridurre fortemente le emissioni in metano** perché esso deriva, come mi dicono gli esperti, da una cattiva digestione legata a una dieta sbagliata, quindi c'è ampio margine di miglioramento anche in questo caso.

Più difficile invece, notano gli estensori di questo documento, è il caso degli **allevamenti di piccole dimensioni diffusi in ambiente montano**, perché pur necessitando di minori input, sono generalmente caratterizzati da un basso livello produttivo e di efficienza alimentare. Ecco allora che cambia immediatamente l'impatto.

Approfitto per segnalarvi anche un altro documento recente, di 10 giorni fa, che riguarda i **vitigni resistenti**⁴. Il sistema vitivinicolo è importante per la Regione Toscana e quindi mi sembrava opportuno citarlo. Abbiamo fatto un aggiornamento in Accademia anche sui vitigni resistenti e anche questo documento è disponibile in rete e vorrei ricordarvi i quattro punti di riflessione finale o i quattro suggerimenti che gli esperti segnalano: viene auspicato:

- 1) che il **testo unico della vite e del vino (L. 238/2016)**, venga modificato per favorire l'utilizzo delle varietà resistenti anche all'interno delle DOP e IGP, includendole in percentuali variabili all'interno dei disciplinari caso per caso, dopo adeguata sperimentazione, nella massima libertà per ogni DOP e IGP al fine di ottimizzarne i risultati;
- 2) che le **nuove varietà resistenti non siano in alcun modo limitate nell'uso**, anzi ne siano stimolate in funzione del raggiungimento dell'obiettivo 2030 e della Farm2Fork di riduzione dei pesticidi del 50% attuale;
- 3) che la **nomenclatura dei nuovi prodotti** sia oculata e guidata da ragioni culturali e di miglioramento qualitativo delle produzioni, anche utilizzando rimandi alla varietà nobili nel loro pedigree, ma non per mere ragioni commerciali, tendenzialmente, fuorvianti;
- 4) che le **piante ottenute con le tecniche TEA (tecniche di evoluzione assistita)**, siano sperimentate in campo in tempi relativamente brevi, con tutte le precauzioni del caso, ma che, a seguito della dimostrazione di veridicità delle promesse scientifiche, si faciliti la loro integrazione nel sistema produttivo con un'adeguata e urgente nuova legislazione europea. Sull'argomento, nella nostra newsletter di questa settimana (su Georgofili.info), due illustri accademici segnalano con due articoli l'urgenza di modificare a livello europeo le norme attualmente in vigore per consentire ai prodotti TEA di non essere equiparati agli OGM.

⁴ <https://www.georgofili.it/contenuti/focusdiaggiornamentosuivitigniresistenti/19522>
<https://www.georgofili.it/Media?c=c1558ab3-0bc1-4821-af12-da55fbce6a2d>

Concludo il mio intervento evidenziando come l'Accademia semini conoscenza a favore della sostenibilità dell'Agricoltura e richiamando l'attenzione **sull'improrogabile necessità di instaurare rapporti ancor più stretti e costruttivi tra tutte le parti interessate.**

È un momento storico di **molteplici transizioni**, questo lo sappiamo tutti e lo stiamo ripetendo da anni, si tratta di condividere scientificamente dei percorsi. È inutile che ricordi che nel passato ci sono state diversità di opinione su cui si sono avuto scontri accesi, ma questo ha nociuto a noi, al Paese e anche all'opinione pubblica che è rimasta disorientata. Allora, prendendo spunto proprio da questa Conferenza regionale, l'invito è **a provare a collaborare su basi solide e a condividere percorsi scientifici**, in modo da raggiungere l'obiettivo, possibilmente, da uniti.

Grazie per l'attenzione

Introduce e modera Roberto Scalacci (*)⁵

Ringraziamo il professor Massimo Vincenzini per la sua chiarezza e l'utile relazione, che ci ha consegnato alcuni spunti di grande interesse, sottolineando come la collaborazione con la scienza sia essenziale, perché si possa progredire, proprio cercando di affrontare le sfide che il futuro ci riserva.

⁵ (*) Direttore della Direzione Agricoltura e sviluppo rurale della Regione Toscana